

# C

LEGGERE

## Fatti per la cronaca

Goffredo Parise da Vietnam e Biafra. Indro Montanelli dal Giappone fresco di sconfitta. Isherwood e Auden dal conflitto tra Cina e Giappone. Infine, le catastrofi naturali raccontate da grandi scrittori, che, come giornalisti, sono i meno letterari

DI MIMMO STOFFI

### LA VITA È Istantanea

Geoff Dyer ha due grandi passioni: il jazz e la fotografia. Qualche anno fa, in *Natura morta* con custodia di sax, rese omaggio all'umanità fallibile di alcuni giganti del jazz con una serie di storie che indagavano un inestricabile nodo esistenziale: la vita come musica e la musica come vita. Oggi, in *L'infinito istante* (Einaudi, 24 euro), Dyer ha effettuato la stessa operazione con la fotografia. Ma, al posto di Duke Ellington e Charlie Parker, troviamo Alfred Stieglitz e Diane Arbus, ovvero uomini e donne che senza la fotografia non avrebbero mai raggiunto l'eccellenza, perdendosi in esistenze vuote di senso perché per loro la vita era fotografia e la fotografia era vita. Ma senza le loro immagini anche noi avremmo perso molto: una fonte di meraviglia e la capacità di comprendere meglio il nostro tempo.



30

«**F**ar parlare i fatti, gli eventi, le cose» anche quando era diventato uno degli scrittori più osannati del mondo, Ernest Hemingway continuava a seguire questa regola giornalistica che aveva appreso nei suoi esordi da cronista del *Kansas City Star*: il vero reporter osserva, registra, non impone al lettore la sua morale. Mostra, non dimostra. E, quando fanno i giornalisti, i grandi scrittori sono i meno letterari. È la prima constatazione suggerita dalla lettura dei reportage di Goffredo Parise, scritti tra il 1967 e il 1973 per il *Corriere della Sera* e *L'Espresso* e raccolti nel volume *Guerra politica* (Adelphi, 13,50 euro). Vietnam, Biafra, Laos, Cile sono i luoghi, sconvolti da guerre e carestie; dai quali Parise spedisce le sue cronache, animate dal tentativo di «dare sempre fiutare, il sapore delle cose». L'intensità della testimonianza dello scrittore la si ritrova in *Viaggio in una guerra* (Adelphi, 22 euro), reportage sul conflitto tra Cina e Giappone realizzato nel 1938 da due giganti della letteratura del Novecento, Christopher Isherwood e Wystan Hugh Auden, che fanno rivivere uno snodo fondamentale della storia del XXI secolo con un'immediatezza e una precisione sbalorditive, attraverso un singolare intreccio di prosa, fotografie e versi. Rimanendo in Estremo oriente, ma facendo un salto in avanti di poco più di vent'anni, ecco il Giappone di Indro Montanelli, raccontato in *Impero*

*borsari* (Rizzoli, 17 euro), libro che raccoglie una vanopinta carrellata di testimonianze da un paese in profonda trasformazione dopo la sconfitta del 1945. Montanelli mostra questa metamorfosi con il fuoco acuto di un entomologo e scova quei dettagli che tradiscono la verità di una nazione molto più dei grandi eventi politici e sociali. Il tè preparato con l'acqua attinta da un vaso da notte di ottima fattura Ming, le donne che possono piangere solo quando al marito fa piacere, polvere disinfettante sparsa ovunque

per non contaminare il prossimo con i germi influenzali: il Giappone di Montanelli sta tutto in queste istantanee. L'umiltà, l'avversione per il sentimentalismo facile, l'allergeria alla prosopopea sono altre caratteristiche indispensabili del cronista di razza, che rendono memorabili i reportage raccolti nell'antologia *Catastrofi* (minimum fax,

15 euro). Dai terremoti di San Francisco del 1906 e di Yokohama del 1923, raccontati da Jack London ed Ernest Hemingway, ai reportage di Robert Fisk sul sisma che sconvolse l'Anatolia nel 1999, il lettore vive in diretta la paura e il coraggio, la disperazione e l'eroismo che solo il grande giornalismo sa raccontare con tale forza e verità.

